



Arezzo, 19 aprile 2021

*«Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro:
Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:
ti benedica il Signore e ti protegga.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.
Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.
Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò»
(Nm 6,23-27).*

Miei carissimi Parroci,

Innanzitutto, con molta stima e viva considerazione, desidero dirvi grazie per quanto state facendo a favore del nostro popolo, ma anche per la partecipazione attiva e cordiale agli appuntamenti più significativi della Chiesa diocesana.

In questo tempo difficile il Papa chiede a tutti noi di rafforzare i legami che esistono all'interno di ogni comunità cristiana e di andare a cercare quanti, nelle nostre parrocchie, non sono particolarmente coinvolti nella vita della Chiesa.

A noi sacerdoti è affidato il bellissimo ruolo che fu degli Apostoli e che è da esercitare soprattutto con la prossimità alle persone che ci sono affidate, per recare loro conforto nelle difficoltà presenti e il dono della Parola di Dio che infonde speranza: fare cioè la parte di Gesù buon pastore, nostro modello.

So bene quanto molti di voi si sono impegnati perché non si disperdano i semi di fede presenti nelle nostre famiglie. In questa Pasqua abbiamo avuto modo di scorgere in molti il desiderio di Dio. Anche se la pubblicistica della pandemia non ha favorito la partecipazione alle liturgie "in presenza", pur nel rispetto delle norme orientate a prevenire i contagi, la preghiera non è venuta meno tra la gente, anche oltre le nostre aspettative. Dio e i suoi Angeli si sono manifestati, soprattutto accanto ai più fragili.

Nella tradizione Toscana la visita del parroco alle famiglie in occasione della Pasqua è esperienza attesa, gradita e perlopiù vissuta. Non disdice tuttavia qualche considerazione per comprendere meglio i gesti della tradizione e la valenza spirituale che gli antichi ci hanno tramandato.

L'Acqua Santa è ad un tempo l'annuncio pasquale, ma anche il segno che il pastore della parrocchia porta in ogni casa, riproponendo l'appartenenza della famiglia alla comunità cristiana del luogo.

La Benedizione ha sempre avuto il duplice aspetto di preghiera di invocazione dell'aiuto di Dio, fatta in comune tra il sacerdote e la famiglia presente, come pure la visita del pastore ad ogni nucleo del popolo affidatogli. È un importante momento di vicinanza, di ascolto, e di conoscenza vicendevole. Al parroco giova molto venire a sapere le gioie e le difficoltà di chi vive in ogni casa della parrocchia.

Ai carissimi Parroci della Chiesa aretina, cortonese e biturgense
LORO SEDI

Un tempo, si faceva molto manifesta l'attenzione del pastore verso il proprio popolo. Spesso non c'erano strade comode, ma i parroci andavano anche a piedi pur di incontrare tutti. Non c'erano quasi mai case belle, ma pur in mezzo alle difficoltà, tutti pulivano la propria abitazione, per accogliere il Signore nella persona del parroco. Per il popolo era un naturale richiamo a "ripulirsi l'anima", a riconciliarsi con Dio. Per il prete un atto di umiltà e un forte segno per ricordarsi di essere l'uomo di Dio, il suo messaggero.

Non c'erano grandi risorse economiche. Al sacerdote i nostri popolani quasi sempre donavano delle uova, segno pasquale, quasi a significare che accogliendo la Benedizione del Signore ciascuno voleva dare un pur piccolo segno di attenzione ai poveri, come risposta alla Benedizione di Dio: una sorta di rievocazione delle primizie che il popolo d'Israele offriva ogni anno al tempio. Il dono non era e non è tuttora per il prete, ma per i poveri e le necessità della parrocchia.

La benedizione era ed è un momento di sacrificio - la fatica per pulire e mettere tutto in ordine da parte della famiglia, la fatica del parroco di andare in ogni dove vi fossero i fedeli a lui affidati. Era ed è tuttora anche un momento di festa. Molti hanno sicuramente vissuto come me, specialmente nelle campagne, la gioia dei chierichetti, che andavano di casa in casa con il loro parroco, e l'accoglienza delle famiglie che ancor oggi, in alcuni nostri contesti, preparano qualche semplice gesto di accoglienza, per manifestare il dono gradito della Benedizione. È anche oggi un momento speciale, molto utile per scoprire le solitudini, i malati, gli anziani che raccontano le loro esperienze di vita. Si possono ritrovare anche i giovani e dialogare con tutti.

Nella Bibbia il Libro dei Numeri ci ricorda che il nostro compito di Benedire il popolo ha l'obiettivo di aiutare l'uomo a recuperare la relazione con Dio, e a ricordare sempre che il volto di Dio è rivolto su ciascuno di noi, il volto di quel Dio che custodisce, che fa grazia e che concede la pace al cuore dell'uomo (cfr. Nm6, 23-27).

Come Cristiani sappiamo bene che il volto di Dio risplende per noi in Cristo, tanto che San Paolo nella lettera ai Romani ci invita a visitare i nostri cristiani: "*giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo*" (Rm 15, 29).

La realtà di oggi si rivela molto più complessa di quello che appare. In molte famiglie ancora si vive questo momento nel rispetto della tradizione cristiana.

Quando il parroco, sfidando la stanchezza e le preoccupazioni, cura bene l'incontro con la sua gente come missione al popolo, l'Acqua Santa, diventa un modo concreto per rispondere all'invito del Papa ad essere *una Chiesa in uscita*. Non è importante la data dell'Acqua Santa, purché vi sia un calendario condiviso, che aiuti tutti a favorire l'incontro con la Chiesa, che favorisce l'incontro con Cristo.

Per parte di noi sacerdoti, la Benedizione non va negata a nessuno, come a tutti deve giungere la predicazione del Vangelo. Nessun pastore può esimersi dall'andare incontro alle pecore che gli furono affidate. Giova ricordare come fece Gesù:

“Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»”. (Mt 9, 9-13)

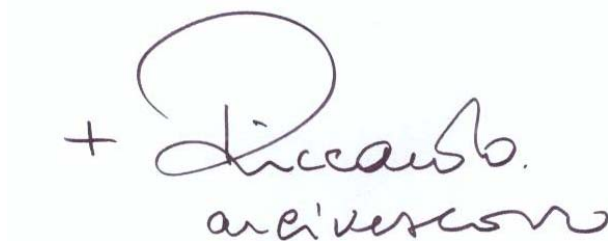
L'Acqua Santa non è un giudizio, ma un incontro, un dialogo. È una proposta del buon Pastore che si fa presente attraverso il suo ministro consacrato. Non è bene escludere nessuno dall'incontro e dalla Benedizione. In molti contesti la Benedizione diventa un modo per ricordare anche a colui che è apparentemente lontano da noi, che noi vogliamo essere a lui vicino, in umiltà.

Sono certo che porterete a tutti la consolazione di Dio e la chiamata ad essere Chiesa. Vi auguro una buona missione, visitando e benedicendo le persone che incontrerete durante l'Acqua Santa!

Molti si chiedono quando avviarla. Certamente ogni parroco sa scegliere i tempi e i modi nel rispetto di Dio, della Chiesa e del popolo che si va a visitare e benedire. Considerando le difficoltà del presente, con devozione potremo dare ascolto al Vangelo dell'Ascensione: "*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16, 15) e da quel giorno in poi avviare il cammino di Benedizione.

A tutti auguro una buona missione e vi accompagno con la preghiera, perché anche questo piccolo segno di rispetto della tradizione cristiana porti frutti di vita spirituale per tutti.

Con affetto e stima grande,



+ Luca Sb.
arcivescovo